

ricevuto la vita.¹ Maggiore sollievo le venne da Pietro di Alcántara;² ma anche allora di quando in quando il ricordo di tutte le gioie mistiche era come sparito dalla sua memoria; essa si sentiva di corpo e di spirito tormentata straordinariamente.³ Allorchè presentavansi estasi proprie e complete, il suo stato ordinario durante e dopo questo genere di grazie era quello appunto di un profondo dolore dell'animo, che essa paragona all'agonia.⁴ Le anime contemplative, così principalmente nota, sono condotte da Dio per una via penosa e duramente trattate, le gioie mistiche vanno concepite come un contraccambio di fronte ai dolori altrimenti intollerabili.⁵

Nonostante tutti i dubbi iniziali Teresa fu tranquillizzata più tardi su la sincerità delle sue visioni mistiche. Nel mentre perdurano queste visioni, chiaramente apparisce, dice essa, che non possono avere una causa naturale;⁶ il grande cangiamento in meglio avvenuto in lei con le grazie mistiche rivela appunto la mano di Dio. Nel più breve tempo l'arricchì il Signore di tesori, durante queste visioni, che l'anima con tutta l'austerità non aveva potuto procurarsi in vent'anni;⁷ essa si sentì penetrata del disprezzo di quanto è puramente terreno e di un coraggio invincibile, ad intraprendere grandi cose per l'onore di Dio.⁸

Occorreva difatti un coraggio più che comune, per arrischiarsi al compito cui Teresa ora si accinse e che felicemente eseguì: la riforma di tutto l'Ordine cui essa apparteneva.

¹ «Pues en la Compañía me han, como dicen, criado y dado el sér». A Pablo Hernandez S. J. il 4 ottobre 1578. *ibid.* LV, 194^a. Che la riforma di Teresa si ricongiunga agli ordini riformatori del secolo XVI, lo dice pure essa, p. es. a Giovanni Suarez della C. d. G., il 10 febbraio 1578 (*ibid.* 163 s.): «Jamás crearé, que... permita su Majestad [Dio], que su Compañía [la compagnia di Gesù] vaya contra la Orden de su Madre, pues la tomó por medio para repararla y renovarla».

² *Vida* c. 30, LA FUENTE LIII, 90 s.

³ «Todas las mercedes, que me habia heco el Señor, se me olvidaban: solo quedaba una memoria, como cosa que se ha soñado, para dar pena». *Ibid.* 91^a.

⁴ *Vida* c. 20, *ibid.* 65^a.

⁵ «Son intolerables los trabajos, que Dios da á los contemplativos, e son de tal arte, que si no les diese aquel manjar de gusto, no se podrian sufrir». *Camino de perfección* c. 27 (al. 18 o 19), LA FUENTE LIII, 339b.

⁶ *Vida* c. 15, 18, 25, *ibid.* 53b, 61^a, 78^a. «Y viene á veces con tan grande majestad, que no hay quien pueda dudar, si no que es el mesmo señor» (c. 28, *ibid.* 86^a). «Ser imaginacion esto, es imposible de toda imposibilidad» (c. 23, *ibid.* 86b); «porque quando yo le via presente, si me hicieran pedazos, no pudiera yo creer que era demonio» (c. 29, *ibid.* 88b).

⁷ «Lo que la pobre del alma con trabajo, por ventura de veinte años de cansar el entendimiento, no ha podido acaudalar, hácelo esto hortolano celestial en un punto». *Vida* c. 17, *ibid.* 57b.

⁸ *Vida* c. 20, *ibid.* 67^a.